



OSCAR  
JUNIOR

# Italo Calvino

IL VISCONTE DIMEZZATO



MONDADORI

Illustrato da  
EMANUELE LUZZATI

**OSCAR  
JUNIOR**



## DELLO STESSO AUTORE

- Il barone rampante*  
*Il barone rampante. Romanzo a fumetti*  
*Il cavaliere inesistente*  
*Il cavaliere inesistente. Romanzo a fumetti*  
*Cola Pesce*  
*I disegni arrabbiati*  
*Il drago e le farfalle e altre storie*  
*Dalla favola al romanzo. La letteratura raccontata*  
*da Italo Calvino*  
*La foresta-radice-labirinto*  
*Fiabe a cavallo*  
*Fiabe da far paura (appena appena, non tanto)*  
*Fiabe di animali magici*  
*Fiabe di fanciulle fatate*  
*Fiabe d'incantesimi*  
*Fiabe di mare*  
*Fiabe di oggetti magici*  
*Fiabe in cui vince il più furbo*  
*Le fiabe italiane di Italo Calvino illustrate*  
*da Emanuele Luzzati*  
*Fiabe per i più piccini*  
*Fiabe per le bambine*  
*Fiabe tutte da ridere*  
*Fiabe un po' da piangere*  
*Giufà e la statua di gesso*  
*Marcovaldo*  
*I nostri antenati*  
*Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato*  
*da Italo Calvino*  
*Il Principe granchio e altre fiabe italiane*  
*Il sentiero dei nidi di ragno*  
*L'Uccel Belverde e altre fiabe italiane*  
*Il visconte dimezzato*  
*Il visconte dimezzato. Romanzo a fumetti*

ITALO CALVINO

# IL VISCONTE DIMEZZATO

Illustrazioni di Emanuele Luzzati



È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona  
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio  
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

[www.ragazzimondadori.it](http://www.ragazzimondadori.it)



© 1994 by Palomar S.r.l. e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per il testo

© 2002 by Eredi Calvino e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2004 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per le illustrazioni

© 2015 by Eredi Calvino e Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Giulio Einaudi Editore S.p.A., 1952

Prima edizione nella collana Contemporanea ottobre 2004

Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2010

Nuova edizione nella collana Oscar junior maggio 2023

Trentunesima ristampa maggio 2026

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 - Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-77636-9

## CAPITOLO PRIMO

**C**'era una guerra contro i turchi. Il visconte Medardo di Terralba, mio zio, cavalcava per la pianura di Boemia diretto all'accampamento dei cristiani. Lo seguiva uno scudiero a nome Curzio. Le cicogne volavano basse, in bianchi stormi, traversando l'aria opaca e ferma.

«Perché tante cicogne?» chiese Medardo a Curzio «dove volano?»

Mio zio era nuovo arrivato, essendosi arruolato appena allora, per compiacere certi duchi nostri vicini impegnati in quella guerra. S'era munito d'un cavallo e d'uno scudiero all'ultimo castello in mano cristiana, e andava a presentarsi al quartiere imperiale.

«Volano ai campi di battaglia» disse lo scudiero, tetro. «Ci accompagneranno per tutta la strada.»

Il visconte Medardo aveva appreso che in quei paesi il volo delle cicogne è segno di fortuna; e voleva mostrarsi lieto di vederle. Ma si sentiva, suo malgrado, inquieto.

«Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio?» chiese.

«Anch'essi mangiano carne umana, ormai» rispose lo scudiero «da quando la carestia ha inaridito le campagne e la siccità ha seccato i fiumi. Dove ci son cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi.»

Mio zio era allora nella prima giovinezza: l'età in cui i sentimenti stanno tutti in uno slancio confuso, non distinti ancora in male e in bene; l'età in cui ogni nuova esperienza, anche macabra e inumana, è tutta trepida e calda d'amore per la vita.

«E i corvi? E gli avvoltoi?» chiese. «E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati?» Era pallido, ma i suoi occhi scintillavano.

Lo scudiero era un soldato nerastro, baffuto, che non alzava mai lo sguardo. «A furia di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro» e indicò con la lancia certi neri cespugli, che a uno sguardo più attento si rivelavano non di frasche, ma di penne e stecchite zampe di rapace.

«Ecco che non si sa chi sia morto prima, se l'uc-

cello o l'uomo, e chi si sia buttato sull'altro per sbranarlo» disse Curzio.

Per sfuggire alla peste che sterminava le popolazioni, famiglie intere s'erano incamminate per le campagne, e l'agonia le aveva colte lì. In gruppi di carcasse, sparsi per la brulla pianura, si vedevano corpi d'uomo e donna, nudi, sfigurati dai bubboni e, cosa dappprincipio inspiegabile, pennuti: come se da quelle loro macilente braccia e costole fossero cresciute nere penne e ali. Erano le carogne d'avvoltoio mischiate ai loro resti.

Già il terreno s'andava disseminando dei segni d'avvenute battaglie. L'andatura s'era fatta più lenta perché i due cavalli s'impuntavano in scarti e impennate.

«Cosa prende ai nostri cavalli?» chiese Medardo allo scudiero.

«Signore» lui rispose «niente spiace ai cavalli quanto l'odore delle proprie budella.»

La fascia di pianura che stavano traversando era infatti cosparsa di carogne equine, talune supine, con gli zoccoli rivolti al cielo, altre prone, col muso infossato nella terra.

«Perché tanti cavalli caduti in questo punto, Curzio?» chiese Medardo.

«Quando il cavallo sente d'essere sventrato» spiegò Curzio «cerca di trattenere le sue viscere.

Alcuni posano la pancia a terra, altri si rovesciano sul dorso per non farle penzolare. Ma la morte non tarda a coglierli ugualmente.»

«Dunque sono soprattutto i cavalli a morire, in questa guerra?»

«Le scimitarre turchesche sembrano fatte apposta per fendere d'un colpo i loro ventri. Più avanti vedrà i corpi degli uomini. Prima tocca ai cavalli e dopo ai cavalieri. Ma ecco, il campo è là.»

Ai margini dell'orizzonte s'alzavano i pinnacoli delle tende più alte, e gli stendardi dell'esercito imperiale, e il fumo.

Galoppando avanti, videro che i caduti dell'ultima battaglia erano stati quasi tutti rimossi e seppelliti. Solo se ne scopriva qualche sparso membro, specialmente dita, posato sulle stoppie.

«Ogni tanto c'è un dito che c'indica la strada» disse mio zio Medardo. «Che vuol dire?»

«Dio li perdoni: i vivi mozzano le dita ai morti per portar via gli anelli.»

«Chi va là?» disse una sentinella dal cappotto ricoperto di mufte e muschi come la corteccia d'un albero esposto a tramontana.

«Viva la sacra corona imperiale!» gridò Curzio.

«E il sultano muoia!» replicò la sentinella. «Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si

decidono a mandarmi il cambio, ch  ormai metto radici!»

I cavalli ora correvano per sfuggire alla nuvola di mosche che circondava il campo, ronzando sulle montagne d'escrementi.

«Di molti valorosi» osserv  Curzio «lo sterco d'ieri   ancora in terra, e loro son gi  in cielo» e si segn .

All'ingresso dell'accampamento, fiancheggiarono una fila di baldacchini, sotto ai quali donne ricce e spesse, con lunghe vesti di broccato e i seni nudi, li accolsero con urla e risatacce.

«Sono i padiglioni delle cortigiane» disse Curzio. «Nessun altro esercito ne ha di cos  belle.»

Mio zio gi  cavalcava col viso voltato indietro, a guardar loro.

«Attento, signore» aggiunse lo scudiero «sono tanto sozze e impestate che non le vorrebbero neppure i turchi come preda d'un saccheggio. Ormai non son pi  soltanto cariche di piattole, cimici e zecche, ma indosso a loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri.»

Passarono davanti alle batterie da campo. A sera, gli artiglieri facevano cuocere il loro rancio d'acqua e rape sul bronzo delle spingarde e dei cannoni, arroventato dal gran sparare della giornata.